

CANTO XXVII

GUIDO DA MONTEFELTRO

TEMPO: Sabato 9 aprile, intorno a mezzogiorno.

LUOGO: Cerchio VIII (Malebolge), ottava bolgia.

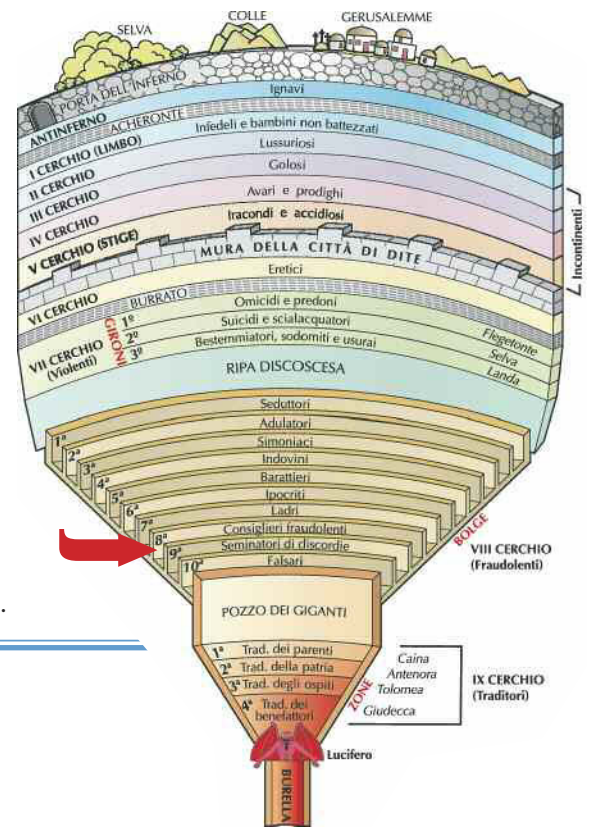
Il cerchio è costituito da dieci bolge disposte in modo concentrico intorno a un pozzo (che conduce al IX cerchio). Il passaggio da una bolgia all'altra è consentito da ponti in pietra. In particolare l'ottava bolgia è una fossa buia e silenziosa.

CUSTODE: Gerione, custode di tutto il cerchio VIII.

PECCATORI: I consiglieri fraudolenti sono coloro che hanno posto la loro intelligenza al servizio dell'inganno. Si tratta soprattutto di consiglieri politici e militari.

PENA/CONTRAPPASSO: I consiglieri fraudolenti sono avvolti in una lingua di fuoco. Come in vita sono stati mossi dalla fiamma interna dell'astuzia, ora sono bruciati dal fuoco.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; Guido da Montefeltro.



Sommario

Un dannato si rivolge ai due poeti (vv. 1-30)

Mentre Ulisse e Diomede si allontanano, una fiamma dell'ottava bolgia si ferma: è un altro fra i consiglieri fraudolenti che vuole intrattenersi con i due poeti, ma la sua voce esce a fatica dal fuoco che lo avvolge. Vorrebbe conoscere le sorti della terra di Romagna e supplica Virgilio di fermarsi, ritenendo erroneamente che i due poeti siano dannati disposti a dare notizie sulle condizioni della sua terra.

Dante parla della Romagna (vv. 31-84)

Invitato da Virgilio a parlare, Dante dice che non c'è pace stabile nelle terre romagnole, poiché i signori che le governano pensano più alla guerra che alla concordia. Il poeta accenna alle condizioni di Ravenna, Cervia, Forlì, Rimini, Faenza, Imola, Cesena e di quelli che definisce tiranni: i da Polenta, gli Ordelaffi, i Malatesta, Maghinardo Pagani di Susinana e Galasso di Montefeltro. Dante infine dice che tornerà fra i vivi e chiede al dannato di svelare il suo nome.

Guido da Montefeltro racconta la sua storia (vv. 85-136)

Il dannato, che è Guido da Montefeltro, parla dei suoi trascorsi di uomo d'armi e di abile politico, poi entrato in età avanzata nell'ordine francescano. Protagonista della storia di Guido da Montefeltro è papa Bonifacio VIII. Questi, trascurando i compiti religiosi propri del vicario di Cristo, circui il frate francescano per conoscere da lui il modo con cui eliminare la resistenza dei Colonna e fugò i dubbi di Guido assicurandogli l'assoluzione preventiva per il suo consiglio fraudolento. Guido racconta poi che alla sua morte un diavolo afferrò la sua anima, nonostante l'intervento di san Francesco, dimostrando che l'assoluzione preventiva non aveva valore. Fu così destinato da Minosse all'ottava bolgia. Mentre Guido si allontana, i due poeti riprendono il viaggio e giungono sul ponte che sovrasta la nona bolgia.

Già era dritta in sù la fiamma e queta
 3 per non dir più, e già da noi sen già
 con la licenza del dolce poeta,
 quand'un'altra, che dietro a lei venìa,
 6 ne fece volger li occhi a la sua cima
 per un confuso suon che fuor n'uscìa.
 Come 'l bue cicilian che muggiò prima
 9 col pianto di colui, e ciò fu dritto,
 che l'avea temperato con sua lima,
 muggiava con la voce de l'afflitto,
 12 sì che, con tutto che fosse di rame,
 pur el pareva dal dolor trafitto;
 così, per non aver via né forame
 15 dal principio nel foco, in suo linguaggio
 si convertian le parole grame.
 Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
 18 su per la punta, dandole quel guizzo
 che dato avea la lingua in lor passaggio,
 udimmo dire: «O tu a cu' io drizzo
 21 la voce e che parlavi mo lombardo,
 dicendo "Istra ten va, più non t'adizzo",
 perch'io sia giunto forse alquanto tardo,
 24 non t'incresca restare a parlar meco;
 vedi che non incresce a me, e ardo!
 Se tu pur mo in questo mondo cieco
 caduto se' di quella dolce terra
 27 latina ond'io mia colpa tutta reco,
 dimmi se Romagnuoli han pace o guerra;
 ch'io fui d'i monti là intra Orbino
 30 e 'l giogo di che Tever si diserra».

Un dannato si rivolge ai due poeti (vv. 1-30)

1-6 La fiamma [di Ulisse] si era ormai raddrizzata e stava ferma, perché non parlava più, e già si stava allontanando da noi con il permesso del dolce poeta [Virgilio], quando un'altra fiamma, che sopraggiungeva dietro di lei, ci fece rivolgere lo sguardo verso la sua punta per un suono confuso che usciva da essa.

7-15 Come il bue siciliano che muggì per la prima volta – e ciò fu giusto – con le grida di colui che l'aveva modellato con i suoi arnesi, muggiva con il gemito del torturato, tanto che, sebbene [il bue] fosse fatto di rame, sembrava tormentato dal dolore; così, non trovando all'inizio né una via d'uscita né un'apertura nel fuoco, le parole dolorose del dannato sofferente si mutavano nel crepitio della fiamma.

16-24 Ma dopo che le parole ebbero trovato il loro cammino attraverso la punta, comunicandole quella vibrazione che la lingua aveva dato loro al passaggio, noi udimmo dire: "O tu a cui rivolgo la parola e che poco fa parlavi in lombardo, dicendo [a Ulisse]: 'Ora vai; non ti incito più a parlare', sebbene io sia arrivato forse un po' tardi, non ti dispiaccia rimanere a parlare con me: vedi come non rincresce a me, che pure sto bruciando!" **25-30** Se tu proprio ora sei precipitato in questo mondo infernale e buio da quella amata terra italica dalla quale ho portato tutto il peso della mia colpa, dimmi se i Romagnoli sono in pace o se sono in guerra; perché io fui di quei monti che stanno là tra Urbino e il massiccio da cui nasce il Tevere".

1. Già era... fiamma: il soggetto posposto al verbo crea un rallentamento nella descrizione della doppia fiamma di Ulisse e Diomede che si allontana.

2. già: dal verbo *gire* (dal latino *ire*), ▶arcaismo per andare.

3. licenza: il vocabolo deriva dal latino *licere* ("essere lecito").

7-12. Come 'l bue... trafitto: ▶similitudine mitologica, tratta dai *Tristia* di Ovidio (III, XI), là dove si narra del feroce tiranno Falaride di Agrigento, il quale si fece costruire dall'ateniese Perillo un bue di rame per giustiziare i condannati, che venivano rinchiusi nel ventre dell'animale poi arroventato; le loro grida di dolore alla fine

sembravano i muggiti del bue infuocato e il primo a sperimentare l'atroce strumento fu proprio l'artefice.

13-15. così... grame: la seconda parte della similitudine paragona le parole pronunciate dal peccatore rinchiuso nella fiamma ai suoni emessi da coloro che venivano torturati nel ventre del bue di Falaride.

16-18. Ma poscia... passaggio: si tratta dello stesso fenomeno occorso al *maggior corno* della fiamma di Ulisse e Diomede nel canto precedente.

20. mo: ora, dall'avverbio latino *modo*, "ora, adesso".

lombardo: Virgilio era di origine mantovana. Nel Medioevo, comunque, con il termine *Lombardia* si indicava un

territorio più vasto dell'attuale.

22-30. perch'io... disserra: il linguaggio denota la cultura e l'importanza sociale del personaggio, che mostra di conoscere le formule di cortesia, le lingue e il territorio dell'Italia settentrionale.

caduto se': il dannato nella fiamma scambia Virgilio per un peccatore appena giunto all'Inferno.

Romagnuoli... Tever: la zona di Montefeltro è una regione storica che si trova tra la Romagna, le Marche e la Toscana; composta da monti e colline, è cosparsa di rocche e di castelli, tra cui i celeberrimi San Leo e San Marino; il monte da cui nasce il Tevere è il Fumaiolo.

33 Io era in giuso ancora attento e chino,
quando il mio duca mi tentò di costa,
dicendo: «Parla tu; questi è latino».

36 E io, ch'avea già pronta la risposta,
senza indugio a parlare incominciai:
«O anima che se' là giù nascosta,

39 Romagna tua non è, e non fu mai,
senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
ma 'n palese nessuna or vi lasciai.

42 Ravenna sta come stata è molt'anni:
l'aguglia da Polenta la si cova,
sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

45 La terra che fé già la lunga prova
e di Franceschi sanguinoso mucchio,
sotto le branche verdi si ritrova.

48 E 'l mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
che fecer di Montagna il mal governo,
là dove soglion fan d'i denti succhio.

51 Le città di Lamone e di Santerno
conduce il lioncel dal nido bianco,
che muta parte da la state al verno.

54 E quella cu' il Savio bagna il fianco,
così com'ella sie' tra 'l piano e 'l monte,
tra tirannia si vive e stato franco.

Dante parla della Romagna (vv. 31-84)

31-39 Io stavo ancora attento e chinato verso il basso, quando la mia guida mi toccò nel fianco, dicendo: “Parla tu; costui è italiano”. Ed io, che ero già preparato a rispondere, incominciai a parlare senza indugio: “O anima che sei nascosta là dentro [nella fiamma], la tua Romagna non è ora – e non è mai stata – senza guerra nel pensiero dei suoi dominatori; ma non vi ho lasciato alcun conflitto aperto. **40-48** Ravenna sta come è stata per molti anni: l’aquila dei da Polenta la custodisce, in modo da coprire con le ali anche Cervia. La città [di Forlì] che sostenne il lungo assedio [dei Guelfi italice] e fece una strage dei Francesi [loro alleati], ora si trova sotto il dominio degli artigli verdi [del leone, stemma degli Ordelaffi]. E il vecchio Malatesta da Verrucchio [signore di Rimini] e suo figlio [Malatestino], che fecero strazio del [ghibellino riminese] Montagna, là [a Rimini e nelle terre vicine], dove sono soliti farlo, usano i denti per succhiare sangue. **49-54** Le città bagnate dal fiume Lamone e dal Santerno [ossia Faenza e Imola] sono governate dal [signore che ha come stemma il] piccolo leone in campo bianco [Maghinardo Pagani da Susinana], che cambia partito dall’estate all’inverno. E quella città che è bagnata dal fiume Savio [Cesena], così come si trova tra la pianura e la montagna, vive tra la tirannide e le istituzioni libere.

33. questi è latino: per latino si intendeva genericamente l’abitante dell’Italia rispetto agli altri europei. Il dannato che si presenta è Guido da Montefeltro, famoso condottiero militare e uomo politico (cfr. *Personaggi*, pag. 7) dei tempi di Dante. L’autore, pur rendendo il personaggio chiaramente riconoscibile, in particolare, a partire dal verso 67, non ne scrive mai esplicitamente il nome. Analogo discorso vale per *il gran prete* (v. 70), Bonifacio VIII.

40-42. Ravenna... vanni: i Da Polenta, il cui stemma raffigurava un’aquila (*aguglia*), dominavano Ravenna dal 1275, quando aveva preso il potere Guido il Vecchio, padre di Francesca (protagonista del canto V dell’*Inferno*). L’espressione *la si cova* è una ►metafora.

Cervia: città della costa adriatica, a quel tempo importante per le saline.
vanni: ali. Continua la metafora dell’aquila.

43-45. La terra... si ritrova: la ►perifrasi con cui è indicata la ghibellina

Forlì fa riferimento – oltre che allo stemma degli Ordelaffi – al lungo assedio (*lunga prova*) sostenuto contro le truppe inviate da papa Martino V dal 1281 al 1283, nel corso del quale i Francesi assediati subirono un massacro (*sanguinoso mucchio*) dopo una sortita guidata da Guido da Montefeltro.

le branche verdi: gli artigli verdi di un leone in campo d’oro. È lo stemma degli Ordelaffi, che dal 1296, con Scarpetta, imposero alla città la loro signoria.

46-48. E 'l mastin vecchio... succhio: il vecchio Malatesta da Verrucchio, chiamato *‘l mastin vecchio* (v. 46) per la sua crudeltà, era il padre di Malatestino, il primogenito, e di Gianciotto e Paolo, i due protagonisti, insieme a Francesca, della tragica storia d’amore narrata nel canto V dell’*Inferno*. Malatesta il Vecchio divenne signore di Rimini nel 1295; alla sua morte, avvenuta nel 1312, gli successe il figlio Malatestino, (*‘l nuovo*, v. 46).

Montagna: Montagna dei Parciati, capo dei Ghibellini di Rimini, fatto prigioniero e assassinato dai Malatesta.

49-51. Le città... verno: il soggetto della terzina è *il lioncel*, cioè Maghinardo Pagani da Susinana, sul cui stemma c’era un leone in campo (*nido*) bianco. In *Purgatorio*, XIV, 118 è definito demonio; Dante lo ritrae qui in modo sarcastico per la sua attitudine a passare dalla fazione ghibellina a quella guelfa per ragioni di interesse.

città di Lamone e di Santerno: Faenza, sul Lamone, e Imola, sul Santerno.

52-54. E quella... stato franco: la perifrasi che definisce Cesena, lambita dal fiume Savio, verte su una similitudine: come la città sorge fra pianura e montagna, allo stesso modo è in una condizione intermedia fra signoria e libero governo. Nell’anno 1300 Cesena era governata dal podestà Galasso di Montefeltro, che esercitava il potere in modo meno tirannico di quanto avveniva nelle altre città prima ricordate.

Ora chi se', ti priego che ne conte;
 non esser duro più ch'altri sia stato,
 57 se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte».

Poscia che 'l foco alquanto ebbe ruggiato
 al modo suo, l'aguta punta mosse
 60 di qua, di là, e poi diè cotal fiato:

«S'i' credesse che mia risposta fosse
 a persona che mai tornasse al mondo,
 63 questa fiamma staria senza più scosse;

ma però che già mai di questo fondo
 non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
 66 senza tema d'infamia ti rispondo.

Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
 credendomi, sì cinto, fare ammenda;
 69 e certo il creder mio venìa intero,

se non fosse il gran prete, a cui mal prendal,
 che mi rimise ne le prime colpe;
 72 e come e *quare*, voglio che m'intenda.

Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
 che la madre mi diè, l'opere mie
 75 non furon leonine, ma di volpe.

Li accorgimenti e le coperte vie
 io seppi tutte, e sì menai lor arte,
 78 ch'al fine de la terra il suono uscie.

Quando mi vidi giunto in quella parte
 di mia etade ove ciascun dovrebbe
 81 calar le vele e raccogliere le sarte,

ciò che pria mi piacèa, allor m'increbbe,
 e pentuto e confesso mi rendei;
 84 ah! miser lasso! e giovato sarebbe.

55-57 Ora ti prego di raccontarci chi sei: non essere restio a parlare più che non lo sia stato io. Ti auguro che il tuo nome nel mondo resista al tempo". **58-66** Dopo che la fiamma ebbe alquanto rumoreggiato in quel suo modo, mosse la cima aguzza di qua e di là, e poi pronunciò queste parole: "Se io pensassi che la mia risposta fosse data a una persona che prima o poi deve tornare nel mondo [dei viventi], questa fiamma resterebbe ferma [e silenziosa]; ma poiché da questo abisso mai nessuno ritornò vivo – se è vero ciò che ho sentito –, io ti rispondo senza timore d'essere coperto d'infamia. **67-75** Io fui un uomo d'arme, e poi presi il cordone [dei frati francescani], credendo, così cinto, di scontare i miei peccati; e sicuramente ciò che io credevo si sarebbe avverato, se non fosse stato per il papa – mal gliene incolga –, che mi fece ricadere negli antichi peccati; e voglio che tu senta in qual modo e perché. Quando io ebbi il corpo d'ossa e di carne che mi diede mia madre, le mie azioni non furono da leone [ossia basate sulla forza e sulla franchezza,] ma da volpe [ossia basate sull'astuzia fraudolenta]. **76-84** Io conobbi tutti i trucchi e tutti i raggiri, e li usai con tale abilità che la loro fama raggiunse i confini del mondo. Quando mi accorsi di essere arrivato a quell'età in cui ognuno dovrebbe ammainare le vele e raccogliere le loro corde, quello che prima mi era tanto piaciuto, allora mi dispiacque, e dopo essermi pentito e confessato mi feci frate; e ciò mi avrebbe aiutato [a salvarmi], ah! povero disgraziato!

57. se 'l nome... fronte: Dante augura all'anima che la sua fama – attraverso la propria opera – duri fra i vivi. Come si vedrà, Guido da Montefeltro non vuole che la sua vicenda sia resa nota.

61-66. S'i' credesse... rispondo: Guido è certo che nessuno dall'Inferno possa ritornare fra i vivi; solo per questa sua convinzione, decide di narrare la propria storia (cfr. anche *L'approfondimento*, pag. 9).

sanza tema d'infamia: senza timore di infangare la mia memoria. Come osserva Terracini, più il dannato si mostra sicuro di sé in quanto si ritiene astuto e ragionatore, più – come nelle altre scelte decisive della sua vita – poeta e lettore lo vedono brancolare nel vuoto. La situazione ha un sottofondo di ►ironia.

67. cordigliero: frate minore francescano. Il termine deriva da *cordiglio*,

il cordone che cinge il saio dei frati.

68. fare ammenda: l'espressione è ellittica perché sottintende "delle mie colpe".

70. il gran prete: l'espressione sarcastica rivolta a Bonifacio VIII, mai nominato nel discorso di Guido, anticipa il rancore che esplode nell'imprecazione di questo stesso verso 70.

72. quare: "perché", in latino.

73. forma: secondo la filosofia scolastica, la parola ha qui il significato di "principio informatore" rispetto alla materia del corpo (*ossa e polpe*). Il linguaggio usato da Guido da Montefeltro alterna espressioni alte e tratte dal linguaggio filosofico (come questa), religioso, giuridico e militare a esclamazioni di tono basso come l'imprecazione del verso 70.

75. non furon... volpe: nelle cronache del tempo, si riporta spesso notizia dell'astuzia di Guido da Montefel-

tro, che i Fiorentini soprannominarono "la volpe". Cfr. anche *La lingua di Dante*, pag. 7.

78. ch'al fine... uscie: ripresa da *Salmi*, 19, 5, l'espressione è un ►iperbole.

fine: latinismo. In latino, *fines* significa "confini".

81. calar... sarte: doppia metafora tratta dal linguaggio marinairesco, cui è sottintesa un'altra metafora, che identifica la vita con un viaggio per mare. Guido dice che nella vecchiaia iniziò le manovre per approdare alla salvezza dell'anima; secondo alcuni interpreti, l'espressione sembra attribuire al francescanesimo del personaggio un sottofondo di calcolo personale.

83. mi rendei: l'espressione, presente anche nel provenzale (*se rendre*), deriva dal latino *se reddere* (Deo), e viene usata da Dante per indicare l'ingresso in un ordine religioso.

Lo principe d'i novi Farisei,
 avendo guerra presso a Laterano,
 87 e non con Saracin né con Giudei,
 ché ciascun suo nimico era Cristiano,
 e nessun era stato a vincer Acri
 90 né mercatante in terra di Soldano,
 né sommo officio né ordini sacri
 guardò in sé, né in me quel capestro
 93 che solea fare i suoi cinti più macri.
 Ma come Costantin chiese Silvestro
 d'entro Siratti a guerir de la lebbre,
 96 così mi chiese questi per maestro
 a guerir de la sua superba febbre;
 domandommi consiglio, e io tacetti
 99 perché le sue parole parver ebbre.
 E' poi ridisse: "Tuo cuor non sospetti;
 finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
 102 sì come Penestrino in terra getti.
 Lo ciel poss'io serrare e diserrare,
 come tu sai; però son due le chiavi
 105 che 'l mio antecessor non ebbe care".
 Allor mi pinser li argomenti gravi
 là 've 'l tacer mi fu avviso 'l peggio,
 108 e dissi: "Padre, da che tu mi lavi

Guido da Montefeltro racconta la sua storia (vv. 85-136)

85-93 Il capo dei Farisei dei nostri giorni [papa Bonifacio VIII], che stava facendo una guerra vicino al Laterano, e non contro i Saraceni né contro gli Ebrei, perché i suoi nemici erano cristiani, che non avevano conquistato Acri né erano stati a commerciare nel paese dei Sultani, non rispettò in sé né la sua altissima carica, né la sua funzione sacerdotale, e nemmeno [rispettò] in me quel cordone francescano che rendeva un tempo più magro [per le penitenze] chi se ne cingeva. **94-102** Ma come l'imperatore Costantino mandò a chiamare dalla grotta del monte Soratte il papa Silvestro I per essere guarito dalla lebbra, così costui [Bonifacio VIII] mi richiese come medico per guarirlo dalla febbre della prepotenza; mi domandò come fare, e io tacqui, perché le sue richieste mi sembrarono dissennate. Ma egli poi disse: 'Il tuo cuore non abbia timore; io ti assolvo preventivamente, ma tu indicami il modo di abbattere la città di Palestrina. **103-108** Io posso chiudere e aprire, come tu ben sai, le porte del Paradiso; a ciò servono le due chiavi che il mio predecessore [Celestino V, che rinunciò al trono pontificio] rifiutò'. Allora questi argomenti profondi mi spinsero a un punto in cui il non rispondere mi pareva fosse peggio, e dissi: 'Santo padre, giacché tu mi assolvi da quel peccato

85-90. Lo principe... Soldano: i versi fanno riferimento alla lotta che Bonifacio VIII (definito *principe d'i novi Farisei*) intraprese a Roma nel 1297 contro la famiglia rivale dei Colonna, che negava la legittimità della sua elezione perché non riteneva valida l'abdicazione di Celestino V, suo predecessore. Scomunicati e invitati a sottomettersi, i Colonna e i loro seguaci si rinchiusero nel castello di Palestrina, che venne espugnato – grazie alla loro resa, favorita dalle promesse non mantenute di Bonifacio VIII – dopo più di un anno.

Farisei: sacerdoti giudei spesso condannati da Gesù nei *Vangeli* per la loro ipocrisia.

presso a Laterano: il Laterano era allora la residenza del papa. Qui Dante allude alla lotta fra Bonifacio VIII e la famiglia dei Colonna.

nessun era stato a vincer Acri: i nemici di Bonifacio erano cristiani e non erano i nemici della Chiesa che avevano partecipato, con i Saraceni, all'assedio e alla presa di San Giovanni d'Acri in Palestina nel 1291. **né mercatante in terra di Soldano:** la Chiesa aveva esplicitamente vietato ai suoi fedeli di commerciare e fare

affari in terra musulmana.

91-93. né sommo officio... più macri: il papa non badò né al suo ruolo di vicario di Cristo, né al fatto che Guido da Montefeltro cingeva il cordone (*capestro*) francescano, simbolo di una vita di povertà. Alcuni commentatori vedono una nota polemica nei confronti dell'Ordine francescano in quest'ultima affermazione, in quanto ai tempi di Dante i costumi dei frati non erano più così rigorosi.

94-99. Ma come Costantin... ebbre: la superbia, che, come una febbre, tormentava Bonifacio VIII e che lo spinse a chiedere il consiglio fraudolento a Guido da Montefeltro, è sarcasticamente paragonata alla lebbra che spinse l'imperatore Costantino a mandare a chiamare papa Silvestro dalla grotta sul monte Soratte (*Siratti*) in cui si era rifugiato per sfuggire alle persecuzioni: secondo la leggenda, il papa avrebbe battezzato e subito guarito l'imperatore. Guido precisa di avere dapprima taciuto, ritenendo folli (*ebbre*) le parole del papa.

100-105. Tuo cuor... non ebbe care: in questi versi, Guido riferisce le ingannevoli parole con cui Bonifacio lo indusse a dargli il consiglio fraudo-

lento per conquistare e radere al suolo Palestrina, rifugio dei Colonna (*sì come Penestrino in terra getti*), con cui era in lotta; esse si basano su un'assoluzione preventiva (*finor t'assolvo*).

Lo ciel poss'io serrare e diserrare: l'espressione è di origine evangelica (*Matteo*, 16, 19) e riguarda il potere conferito da Cristo a Pietro e ai suoi successori, in quanto capi della Chiesa.

antecessor... care: riferimento all'abdicazione di Celestino V, che favorì così l'elezione al soglio pontificio di Bonifacio VIII.

107. là 've 'l tacer mi fu avviso 'l peggio: l'espressione mette chiaramente in luce la logica di calcolo e interesse personale che, anche in questa occasione, muove Guido da Montefeltro (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8). Come osserva Benvenuto da Imola, è proprio dell'astuto calcolatore non voler rischiare di incorrere nel peccato di disobbedienza al papa e acconsentire, benché Guido sappia che il consiglio fraudolento che si accinge a dare avrà conseguenze nefaste.

di quel peccato ov'io mo cader deggio,
 111 lunga promessa con l'attender corto
 ti farà triunfar ne l'alto seggio".

Francesco venne poi, com'io fu' morto,
 114 per me; ma un d'i neri cherubini
 li disse: "Non portar: non mi far torto.

Venir se ne dee giù tra ' miei meschini
 perché diede 'l consiglio frodolente,
 117 dal quale in qua stato li sono a' crini;

ch'assolver non si può chi non si pente,
 né pentere e volere insieme puossi
 120 per la contradizion che nol consente".

Oh me dolente! come mi riscossi
 quando mi prese dicendomi: "Forse
 123 tu non pensavi ch'io löico fossi!".

A Minòs mi portò; e quelli attorse
 otto volte la coda al dosso duro;
 126 e poi che per gran rabbia la si morse,

disse: "Questi è d'i rei del foco furo";
 per ch'io là dove vedi son perduto,
 129 e sì vestito, andando, mi rancuro».

Quand'elli ebbe 'l suo dir così compiuto,
 la fiamma dolorando si partio,
 132 torcendo e dibattendo 'l corno aguto.

Noi passamm'oltre, e io e 'l duca mio,
 su per lo scoglio infino in su l'altr'arco
 che cuopre 'l fosso in che si paga il fio

136 a quei che scommettendo acquistan carco.

109-114 che ora devo commettere, promettere molto e mantenere poco darà il trionfo alla tua suprema autorità'. In seguito, quando io morii, giunse san Francesco per prendermi; ma uno degli angeli neri gli disse: 'Non portarlo con te: non farmi torto. **115-120** Costui deve venire giù tra i miei dannati, perché ha dato il consiglio ingannatore, dopo il quale gli sono stato sempre addosso; non si può infatti assolvere chi non si pente, né è possibile pentirsi e voler peccare al tempo stesso perché è cosa contraddittoria'. **121-129** Oh misero me! come trasalii quando mi afferrò dicendomi: 'Forse non pensavi che io fossi un buon ragioniatore!'. Mi condusse da Minosse; e quello avvolse otto volte la coda intorno alla sua dura schiena; e dopo essersela morsicata per la grande ira, disse: 'Costui deve andare tra i peccatori che il fuoco nasconde alla vista [i fraudolenti]; perciò io sono dannato nel luogo che vedi, e soffro andando così, vestito di fiamme'. **130-136** Quando [Guido da Montefeltro] ebbe così finito il suo discorso, la fiamma si allontanò gemendo di dolore, torcendo e agitando la punta aguzza. Io e la mia guida proseguimmo oltre, su per il ponte fino al successivo che copre la [nona] bolgia in cui si paga il peccato di coloro che, suscitando divisioni, si caricano di colpe.

110. lunga promessa con l'attender corto: secondo quanto attestano Villani e Buti, Bonifacio sconfisse i Colonna mettendo in pratica il consiglio di Guido. Essi scrivono che il papa indusse i nemici ad arrendersi accettando ogni loro richiesta; non mantenendo le promesse, distrusse poi Palestrina e li perseguitò. L'episodio è riferito anche dal cronista Riccobaldo da Ferrara.

112. Francesco: san Francesco d'Assisi, in quanto Guido da Montefeltro era un frate francescano. I racconti sulle contese fra il diavolo e i santi (o gli angeli) per disputarsi le anime dei defunti sono di origine popolare, ma l'autore attribuisce qui alla vicenda un significato particolare.

113. un d'i neri cherubini: un diavolo; come Satana, i demoni – nella

religione cristiana – sono angeli (*cherubini*) ribellatisi a Dio.

114-120. Non portar... nol consente: Guido da Montefeltro, che ha basato tutta la vita sulla logica e il calcolo, dopo la morte assiste impotente alla vittoria del diavolo, che dimostra non valida – perché basata su una contraddizione logica – l'assoluzione preventiva di Bonifacio VIII.

Non portar: imperativo negativo costruito con l'infinito e con l'omissione, abituale nell'italiano antico, del complemento oggetto (qui, "la sua anima").

meschini: servi. Il termine deriva dall'arabo *miskān*, che significa "povero".

123. tu non pensavi... fossi! espressione rimasta celebre (cfr. *La lingua di Dante*, pag. 7); l'autore vuole sottolineare che il diavolo, in

quanto maestro nell'inganno, è buon ragioniatore e in grado di farsi beffe dei cavilli astuti con cui chi dà un *consiglio frodolente* (v. 116) pensa, come Guido, di mettersi al sicuro.

124. Minòs: Minosse, demoniaco giudice (presentato dall'autore in *Inferno*, V) stabilisce, con i giri della coda, a quale cerchio sia destinato ogni dannato.

133-136. Noi passamm'oltre... carco: gli ultimi quattro versi raccontano il passaggio di Dante e Virgilio alla successiva nona bolgia.

il fio: la pena. *Fio*, dal francese *fieu*, "feudo", è propriamente il tributo feudale.

scommettendo: dividendo le persone e seminando discordia. Il verbo deriva dal latino *committere* ("congiungere") preceduto dalla *s* sottrattiva.

PERSONAGGI

Guido da Montefeltro

Nato a San Leo intorno al 1220, Guido da Montefeltro fu **uno dei condottieri militari più abili del suo tempo**, come Dante scrive in *Convivio* IV, XXVIII, 8. Vicario a Roma nel 1268 di Corradino di Svevia, diventò dopo il 1271 **capitano generale dei Ghibellini di Romagna** (vedi Giovanni Villani, VII, 44). Sconfisse i Guelfi bolognesi nel 1275 e le truppe papali venute da Avignone all'assedio di Forlì nel 1282. Dal 1289 podestà di Pisa, lottò a lungo contro i Guelfi fiorentini, che lo avevano soprannominato *la volpe*.

Nonostante la scomunica, ormai anziano si riappacificò con la Chiesa, dapprima con Celestino V e poi con Bonifacio VIII ed **entrò nell'Ordine francescano**, morendo ad Assisi nel 1298 in odore di santità. Il *consiglio frodolente* narrato da Dante nella *Commedia* è attestato anche da un passo delle *Historiae* composte fra il 1308 e il 1313 dal cronista Riccobaldo da Ferrara, nel quale si fa riferimento a un consiglio che Guido diede a Bonifacio VIII per vincere gli avversari. La storicità del fatto, comunque, non è dimostrata.

ALLEGORIE E SIMBOLI

Il destino delle anime

Nel Cattolicesimo medievale è forte la tradizione religiosa secondo cui in punto di morte si presentano **un angelo (o un santo) e un demonio a reclamare l'anima del morente**. Il combattimento per il possesso dell'anima (il termine *agonia* ha la stessa etimologia di *agone*, "lotta, gara") è raffigurato in molti dipinti e affreschi dell'epoca e **rappresenta simbolicamente il giudizio divino in merito alla sorte del singolo**, che si compie nel momento del trapasso dalla vita terrena a quella eterna. Un pentimento sincero al momento della morte, anche se non sancito formalmente dalla Chiesa, porta alla salvezza, mentre l'impenitenza provoca la dannazione. In relazione a ciò e alla sorte di Bonconte da Montefeltro (figlio di Guido), cfr. anche *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8.

LA LINGUA DI DANTE

L'opere mie non furon leonine, ma di volpe

I versi 74-75 rimandano alla distinzione fra le **azioni basate sulla forza (leonine)** e quelle **basate sull'astuzia (di volpe)**, che Dante ricava dalla tradizione favolistica e dai bestiari. Tale distinzione è poi ampiamente ripresa in **ambito politico** da **Niccolò Machiavelli** nel trattato *Il principe* (1513). Nel linguaggio odierno, espressioni come "è un leone" ed "è una volpe" si usano verso persone nel primo caso forti e coraggiose, nel secondo astute e ingannatrici.

Tu non pensavi ch'io löico fossi!

Al verso 123 Dante riporta le parole che il diavolo ha detto a Guido da Montefeltro nel momento in cui, dopo la morte, si è impadronito della sua anima. L'autore riprende qui un **concetto teologico** secondo cui il demonio non è solo **bestiale**, ma anche **astuto e ingannatore**. Il termine **diavolo** deriva dal greco *diaballo* ("metto in contrasto, calunnio"): per essere diabolici, occorrono acuti argomenti logici.



Bonaventura Genelli, *San Francesco e un diavolo si contendono l'anima di Guido da Montefeltro*. Incisione, 1879. Roma, Casa di Dante.

Linee di analisi e interpretazione

La struttura del canto

Per lo più si usa dividere il canto in **tre sequenze**, in cui la prima ha un'introduzione di raccordo con il precedente (i due poeti vedono allontanarsi la fiamma di Ulisse e Diomede e avvicinarsi quella di Guido da Montefeltro) e l'ultima presenta una breve parte finale di transizione al successivo (i due pellegrini passano alla bolgia in cui si trovano i seminatori di discordia). Il punto centrale della prima sequenza è l'entrata in scena del **protagonista del canto, Guido da Montefeltro**: si tratta di una personalità di spicco ai tempi di Dante, uomo politico e militare di gran talento.

La situazione politica della Romagna

La seconda sequenza è basata sul giudizio politico di Dante sulla Romagna, che esemplifica quello generale sull'Italia. È, questo, uno dei temi centrali della *Commedia*. Come nella *Monarchia*, Dante afferma il concetto a lui caro secondo cui una nazione senza una salda guida centrale – nella fattispecie l'imperatore – è destinata al disordine e alla conflittualità permanente. Perciò dice a Guido che la **pace** in cui la sua terra romagnola vive in quel momento è solo **temporanea ed apparente**: in effetti nel 1300, data in cui Dante colloca il suo viaggio, si verificò una parentesi di quiete, **prima che i conflitti riprendessero** con violenza. In particolare, nei versi dedicati alla Romagna, emerge la conoscenza approfondita che il poeta mostra riguardo alla geografia della regione, di cui cita l'orografia e l'idrografia con cognizione di causa, e le precise nozioni di araldica nell'utilizzo degli stemmi delle famiglie signorili: l'aquila dei da Polenta, il leone degli Ordelaffi; soprattutto, però, è evidente come l'autore usi l'**analisi di ciò che accade nel microcosmo romagnolo per ribadire le proprie tesi politiche sulle cause dei mali dell'Italia**.

Bonifacio VIII e Guido da Montefeltro

Nella terza sequenza il dannato manifesta tutta l'avversione che prova nei confronti di papa Bonifacio VIII: nella *Commedia* il poeta costruisce lentamente ma inesorabilmente la **figura negativa del papa peccatore**, attraverso numerosi passi e molti personaggi (vertice ne è la profezia della sua collocazione tra i simoniaci nel canto XIX). La malefatta di Bonifacio VIII qui narrata – che provoca la dannazione di Guido, convertitosi in tarda età

e fattosi francescano – consiste in un **inganno che si basa su un sofisma teologico: l'assoluzione prima di commettere il peccato**. Al pur astuto ex comandante ghibellino quello del papa sembra un argomento logico ineccepibile. Ma Bonifacio VIII ha meno astuzia maligna del diavolo, che contesta a san Francesco, venuto a prendere l'anima del frate in punto di morte, **l'assurdità logica di una assoluzione preventiva**, in quanto in quel caso **non può esserci il pentimento**, indispensabile alla salvezza dell'anima. La scena della lotta fra il santo e il diavolo per disputarsi l'anima del moribondo fa parte delle leggende popolari medievali e Dante la riproporrà – con l'angelo al posto del santo – anche per il figlio di Guido, Bonconte da Montefeltro, che collocherà nel *Purgatorio* (canto V), tra i pentiti in punto di morte. A differenza di quella di Guido, la lotta per l'anima di Bonconte si concluderà con la vittoria dell'angelo. Fra i due episodi l'autore intende creare un evidente parallelismo.

Il significato del canto

Al di là della polemica di Dante verso Bonifacio VIII, il significato della vicenda di Guido da Montefeltro è da ricercare nella sottintesa **accusa** che il poeta gli rivolge **di aver sempre agito per interesse** in base a ragionamenti logici, il che ha inficiato anche scelte apparentemente morali. Probabilmente per calcolo Guido ha lasciato, a un certo punto, la sua convinzione di fondo e, da ghibellino qual era, è entrato in combutta con il papa. Il Montefeltro, come osservano molti critici, diventa anche frate nell'ultima parte della vita per calcolo, così come per calcolo aveva compiuto tutte le scelte precedenti, in politica e in guerra; la stessa logica lo spinge ad acconsentire alla richiesta di Bonifacio VIII a fronte dell'assoluzione preventiva. **Dante**, che sopportò l'esilio e la condanna a morte pur di non rinunciare alla sua integrità morale, **non poteva ammirare chi cambia bandiera per interesse**, mutando partito *da la state al verno* (come sarcasticamente dice di Maghinardo Pagani al verso 51). In questa ipotesi interpretativa, particolarmente acute appaiono le osservazioni di Giorgio Bárberi Squarotti (cfr. *L'approfondimento*, pag. 9), che considera rilevante il fatto che Guido ritenga **impossibile che Dante faccia ritorno fra i vivi dall'Inferno** – in quanto non sarebbe logico – così come non è sfiorato dall'idea che un papa, che può *serrare e diserrare* il cielo, lo inganni.



L'APPROFONDIMENTO

Le parole e il pensiero di Guido da Montefeltro

Giorgio Bàrberi Squarotti

Il critico Giorgio Bàrberi Squarotti, nell'ampio studio La voce di Guido da Montefeltro di cui qui riportiamo alcuni stralci, dopo aver sottolineato come la risposta di Dante al suo interlocutore sulle condizioni della Romagna mostri, a partire da una situazione geografica specifica, come la felicità degli uomini del tempo non possa derivare dai potenti perché il potere è, in essi, malato, analizza con notevole acume la logica sottesa alle parole e al pensiero del dannato.

Il dialogo
fra Dante
e Guido

Un personaggio
astuto
vittima
di inganno

Il ribaltamento
di prospettiva
fra giudizio
mondano
e divino

Dante conclude la sua risposta a Guido chiedendogli chi è e suggerendogli che già altri hanno detto il loro nome senza farsi troppo pregare e che, di conseguenza, è giusto e normale che anch'egli si manifesti, in più aggiungendo, in forma di augurio, che tale rivelazione potrà essere un modo attraverso cui la fama del dannato possa essere fatta rinverdire nel mondo e possa, di conseguenza, resistervi nel trascorrere del tempo [...]. La risposta di Guido è radicalmente negativa di fronte a tale offerta di rinnovamento di nome e fama nel mondo [...]. [Come i versi 59-66 dimostrano,] Guido non può dubitare della verità di quello che i libri gli hanno detto [...]. Nessuno è mai ritornato al mondo dal fondo dell'inferno, e non c'è nessuna probabilità che l'interlocutore che lo interroga sul suo nome e gli ha risposto adeguatamente intorno alle condizioni della Romagna possa fare eccezione. Anche in questo, come nella ben più importante questione della salvezza dell'anima, l'astutissimo Guido si inganna. La dimensione in cui egli si muove è univoca, senza sfumature. L'uomo astuto, il consigliere di frode, colui che, come dirà, conosce tutti gli accorgimenti e le coperte vie, non sospetta mai che le cose possano essere diverse da come appaiono e da come egli fermamente e documentatamente sa che devono essere, sia che si tratti della capacità del papa di assolvere dai peccati chi gli si rivolga, sia che, invece, si possa anche soltanto formulare l'ipotesi che qualcuno possa ritornare nel mondo dal fondo dell'inferno. Guido si inganna da se stesso: non riconosce la frode di Bonifacio VIII, ma non riconosce neppure l'infinita imprevedibilità della grazia divina (e, di conseguenza, nemmeno l'assoluta obiettività del giudizio di Dio). Nel suo orizzonte mentale tutto è chiaro all'interno di una classificazione che risponde a ciò che i libri dicono nella loro lettera, e non riesce mai ad andare oltre, nello spirito di ciò che è scritto e che contiene la grazia straordinaria di Dio come possibilità che il potere di serrare e disserrare le chiavi del Cielo, concessa al papa, possa essere smentita dalla superiore giustizia o misericordia divina: nell'episodio purgatorio di Manfredi [canto III] si chiarirà, appunto, che la scomunica che la Chiesa infligge sulla terra è sottoposta alla verifica suprema della giustizia di Dio. [...]. È ancora una volta il ribaltamento di prospettive che c'è fra ciò che il giudizio mondano stabilisce e la verità della giustizia di Dio. Se non si guarda a questo non si comprende la premessa di Guido al proprio racconto: per Guido è certo che nessuno possa ritornare nel mondo dal fondo dell'inferno, quindi è ugualmente certo che la sua fama di penitente e di convertito non potrà essere in nessun modo scalfita. L'astuzia di Guido si manifesta nel volere che il mondo creda all'apparenza della sua salvezza, quella che, per lui, avrebbe avuto effettivo compimento se non fosse stato il "gran prete" [Bonifacio VIII] a ingannarlo e a farlo cadere di nuovo in peccato. Ma è la prima dimostrazione di un'astuzia che, essendo del tutto mondana, non riesce a cavarsela e a fare frutto nelle questioni che riguardano l'anima e Dio. [Nell'elaborazione del canto la notizia, che era diffusa fra i contemporanei, sul consiglio fraudolento di Guido a Bonifacio VIII] può essere stato uno spunto per Dante, non di più, perché, appunto, la storia della salvezza delle anime si appunta sul momento della morte, quando il peccatore è davanti alla propria coscienza e a Dio, e ha la possibilità di salvarsi o di perdersi; e il risultato può essere noto soltanto a Dio (e a Dante, che ripercorre l'itinerario esemplare della giustizia di Dio).

da *In nome di Beatrice e altre voci. Dalla "Vita Nuova" alla "Commedia"*, Torino, Genesi Editrice, 1989

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 A chi fanno riferimento i primi due versi del canto?
- 2 In quale bolgia si svolge il canto e quale peccato vi è punito?
- 3 Perché si dice che Virgilio parla *lombardo* (v. 20) e che Guido da Montefeltro è *latino* (v. 33)?
- 4 Che cosa vuol sapere Guido da Montefeltro da Dante?
- 5 Quali sono le città di cui Dante dà notizie a Guido?
- 6 Guido da Montefeltro, a Dante che gli chiede di parlare di sé, risponde che
 - gli spiegherà tutto, perché sa che Dante tornerà nel mondo e potrà divulgare ciò che lui sta per rivelargli.
 - non gli spiegherà nulla, perché sa che Dante tornerà nel mondo e potrà divulgare ciò che lui sta per rivelargli.
 - gli spiegherà tutto, perché sa che Dante non tornerà nel mondo e quindi non potrà divulgare ciò che lui sta per rivelargli.
 - non gli spiegherà nulla, visto che Dante non tornerà nel mondo e non potrà divulgare ciò che lui sta per rivelargli.
- 7 Chi fu il predecessore di Bonifacio VIII e perché si dice che non ebbe *care* (v. 105) le due chiavi “per aprire e chiudere il cielo”?
- 8 Perché san Francesco raggiunge Guido da Montefeltro non appena costui muore?

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 9 Dante-autore, mostrando una profonda conoscenza della Romagna e della sua situazione politica, “usa” la risposta di Dante-personaggio per ribadire le proprie tesi politiche sui mali d’Italia. Spiega per quale motivo.
- 10 Che cosa significano i versi 67-68: *Io fui uom d’arme, e poi fui cordigliero, / credendomi, sì cinto, fare ammenda*?
- 11 Con quali espressioni Guido da Montefeltro designa papa Bonifacio VIII? Quali sentimenti sono rivelati da tali espressioni?
- 12 Che cosa chiede e al contempo promette Bonifacio VIII a Guido da Montefeltro (vv. 101-102)?
- 13 Qual è l’abile argomentazione logica, basata sul principio di non contraddizione, che *un d’i neri cherubini* (v. 113) oppone a san Francesco riguardo alla sorte ultraterrena di Guido da Montefeltro?
- 14 Guido da Montefeltro è vittima della sua stessa astuzia fraudolenta, tanto che può essere definito “l’ingannatore ingannato”. Spiega perché.
- 15 Spiega in cosa consiste il ragionamento logico del diavolo e perché esso vanifica la promessa fatta da Bonifacio VIII a Guido da Montefeltro.

APPROFONDIMENTI

- 16 La figura di Bonifacio VIII sembra incarnare per Dante il tradimento della missione spirituale della Chiesa. Pontefice nell’anno del viaggio ultraterreno di Dante-personaggio, Bonifacio è citato nel canto XIX dell’*Inferno*, laddove si prevede il suo arrivo nella bolgia dei simoniaci. Ma era stato richiamato, sia pure indirettamente, nel canto degli ignavi, quando si parla – senza citarne il nome – di papa Celestino V, colui che, facendo il *gran rifiuto*, consentì a Bonifacio VIII di salire al soglio pontificio. Qui, nel canto XXVII, lo ritroviamo nelle vesti di astuto politico, che si avvale dei fraudolenti consigli di Guido da Montefeltro. Illustra dettagliatamente il suo comportamento in questo canto e poi traccia un ritratto sia letterario sia storico del personaggio.